



SVEGLIA EUROPA
VALLEVERDE

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



VALLEVERDE

Editoriale

Il rilancio di adozioni e affido L'ACCOGLIENZA È CULTURA

ADRIANO BORDIGNON

La "Biennale dell'Accoglienza. L'Arte di Accogliere" che si è tenuta a Milano prende sul serio ciò che la famiglia, da sempre, custodisce e testimonia: l'esperienza umana primaria dell'accoglienza. È stata un'occasione preziosa per condividere buone pratiche, esperienze e politiche capaci di rafforzare la cultura dell'accoglienza, in un momento storico in cui i legami e la solidarietà familiare sono chiamati a rigenerarsi e a contribuire in modo decisivo alla ri-animazione della comunità e delle relazioni sociali. Non teoria ma vita. Famiglie che aprono porte e finestre di casa, che generano una reciprocità reale, che trasformano il dono in fiducia condivisa, che si fanno "nido" per le fragilità e nodo per la coesione sociale. Una cultura che non nasce nelle aule, nei laboratori, nei palazzi della politica, ma nell'esperienza vissuta nelle case. In questi due giorni Milano è diventata un luogo in cui l'Italia che accoglie si lascia guardare. Famiglie, operatori, volontari, istituzioni, associazioni che, insieme, continuano a costruire percorsi di accoglienza ed umanizzazione. Questa fotografia mostra nitidamente che non siamo di fronte a una "nicchia specialistica", ma a un laboratorio vivo di società. L'accoglienza, in tutte le sue declinazioni, restituisce più di quanto dona: rimette in circolo possibilità, fiducia, coraggio e fraternità quotidiana. È un avamposto di futuro. Il Forum delle Associazioni Familiari in questo caso ha scelto di mettersi in cammino in collaborazione con il Ministero della Famiglia e Natalità, l'Assessorato alla Famiglia della Regione Lombardia e il Comune di Milano.

continua a pagina 18

Editoriale

Da Newman a Leone, patto rinnovato UNA LUCE GENTILE COME GUIDA

DOMENICO SIMEONE

Con la Celebrazione Eucaristica del 1 novembre scorso, durante la quale Papa Leone ha proclamato San John Henry Newman Dottore della Chiesa e copatrono dell'educazione, si è chiusa la settimana del Giubileo del mondo educativo. Una settimana ricca di iniziative, convegni, seminari, presentazioni di esperienze emblematiche, in cui migliaia di studenti, insegnanti, educatori hanno dato vita a una vera e propria Agorà dell'educazione, guidata dal magistero di Papa Leone che a sessant'anni dalla dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* ha voluto donare al mondo dell'educazione la Lettera Apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*. Incontrando studenti e educatori ha proposto alcune riflessioni che rilanciano e arricchiscono il Patto educativo Globale voluto da Papa Francesco e propongono una suggestiva prospettiva pedagogica attraverso la metafora delle costellazioni educative. Una immagine semplice ed efficace che ci parla di una luce gentile, come l'ha definita san J. H. Newman in una sua nota preghiera. «È compito dell'educazione - scrive Papa Leone nell'omelia del 1 novembre - offrire questa Luce Gentile a coloro che altrimenti potrebbero rimanere imprigionati dalle ombre particolarmente insidiose del pessimismo e della paura». Luci come stelle che disegnano costellazioni educative, costellazioni di speranza. Una immagine che bene descrive una delle principali sfide educative del nostro tempo: aiutare i giovani ad alzare lo sguardo per scrutare il cielo, per sognare nuovi approdi.

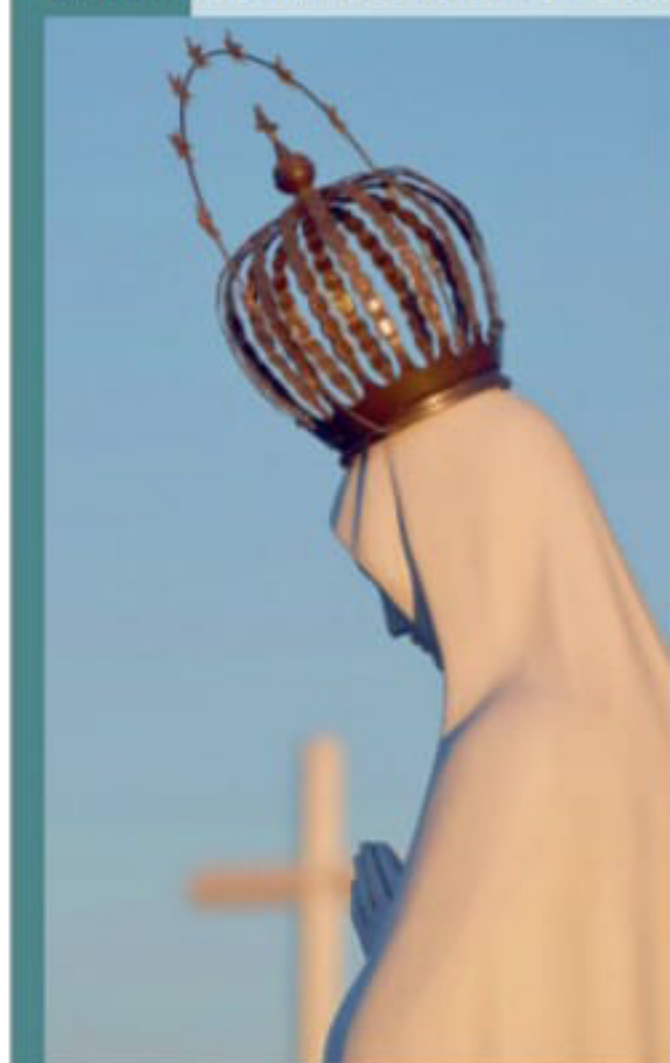
continua a pagina 18

IL FATTO Il rapporto del G20 evidenzia la sempre maggiore concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi

Il grande squilibrio

La disegualianza economica è a livello critico nell'83% dei Paesi. «Democrazia a rischio» Emergenza clima, l'Onu ammette: l'aumento della temperatura oltre l'obiettivo 1,5 gradi

VATICANO Documento della Dottrina della fede



Alla Madonna i giusti titoli e meriti

Non chiamatela "Corredentrice" o "Mediatrice di tutte le grazie". La Madonna viene invocata con molti titoli. Ma almeno due sono quelli che «devono essere evitati perché non favoriscono un'adeguata comprensione dell'armonia del messaggio cristiano nel suo insieme», spiega il prefetto del Dicastero per la dottrina della fede, il cardinale Victor Manuel Fernández. È lui che firma, insieme con monsignor Armando Matteo, la Nota dottrinale *"Mater populi fidelis"* approvata da Leone XIV.

Gambassi, Rizzi e un intervento di Forte a pagina 7

IL PIANO USA

«Truppe straniere a gennaio a Gaza» I coloni provocano a Gerusalemme

In Consiglio di sicurezza la bozza Usa per il contingente internazionale: il piano prevede la nascita di un "Comitato per la pace" di cui faranno parte i Paesi che invieranno i propri militari. L'impegno previsto è di almeno due anni. A Gerusalemme sale la tensione: 465 israeliani degli insediamenti sono entrati nel complesso della moschea di al-Aqsa protetti dalla polizia. Hamas ha consegnato un altro corpo di un ostaggio.

Foschi e Scavo
a pagina 6

PAOLO M. ALFIERI
LUCIA CAPUZZI

Secondo il rapporto voluto dalla presidenza sudafricana del G20, tra il 2000 e il 2024 l'1% più ricco del mondo si è impadronito del 41% della nuova ricchezza. I divari raggiungono un livello «critico» nell'83% dei Paesi del pianeta, che rappresentano il 90% della popolazione globale. Intanto, sull'emergenza climatica la Cop30 di Belém parte già zoppa. Il rapporto Onu della vigilia conferma lo sfioramento della soglia di equilibrio già all'inizio del prossimo decennio. Per arginare i danni, gli esperti sperano in un superamento temporaneo. Guterres: «Non è il tempo di arrendersi ma di moltiplicare gli sforzi». Il vertice in Amazzonia si profila come un banco di prova cruciale. L'Ue ancora spacca sui tagli alla CO2 alla riunione dei ministri del Ventisette.

Baselico, Campisi, Del Re p. 2-3

I nostri temi

CERCATORI

Perché i giovani vanno a Messa sempre di meno

PAOLA BIGNARDI

Una delle domande che inquietano quanti si occupano di animazione parrocchiale e di educazione delle nuove generazioni è perché la partecipazione dei giovani alla Messa...

A pagina 19

SUICIDIO ASSISTITO

«La vita è laicamente sacra»

Nuove voci "d'autore" nel dibattito aperto da Avvenire ("Scegliere sulla vita"): Luciano Violante parla di vita laicamente sacra, Pierantonio Zanettin del ddi in discussione al Senato e padre Carlo Casalone di indisponibilità e limiti alla libertà

Gli interventi a pagina 20

MILANO Cinque parole chiave e altrettante proposte per una cultura dell'accoglienza

Affido e adozione, una Carta per dare a tutti una famiglia

Dalla prima Biennale dell'accoglienza di Milano, organizzata dal Forum delle associazioni familiari, esce l'agenda dell'impegno per i prossimi due anni: obiettivo, rilanciare affido e adozione in un Paese che continua, nonostante tutto, ad aprire le proprie case. Annunciati nuovi provvedimenti: dopo i fondi per le adozioni internazionali, un Tavolo nazionale sui minori fuori famiglia e 3.300 nuovi professionisti per rafforzare i servizi sociali. La richiesta di un Piano straordinario per l'affido e di una Giornata nazionale: «Ogni investimento sulla famiglia è un investimento per il bene comune».

Daliso, Moia e Ognibene a pagina 8



SPERIMENTAZIONE

Case "inclusive" a buon prezzo Milano ci prova

Redo Sgr porta avanti attività di rigenerazione urbana attraverso modelli abitativi accessibili per studenti e famiglie. Tra i progetti chiave già avviati ci sono Aria a Milano e interventi a Bergamo e Pavia.

Mazza

A pagina 9

IL CROLLO A ROMA Operaio morto nella torre Omicidio colposo il reato

Muolo a pagina 11

INCHIESTA IN SICILIA

«Appalti e gare truccati» Accusati Cuffaro e Romano

Puglisi a pagina 11

E NUOVO SCONTRO SU RANUCCI

Almasri, il caso Bartolozzi si avvia alla Consulta

Marcelli e Spagnolo a pagina 10

Kenobi Alessandro Zaccuri

Elogio degli elogi

A un certo punto, il signor Kenobi e io ci confessammo di essere entrambi a disagio davanti agli elogi. Da parte mia, sostenevo di avere il sospetto che chi si complimenta lo faccia sempre per una ragione discutibile, o addirittura sbagliata. L'elogio, insomma, sarebbe l'esito di un fraintendimento e rischierebbe di produrne di ulteriori, a cascata. Uno, per esempio, si convince che una tua affermazione nasconda un sottinteso e per quel sottinteso si felicitava, senza preoccuparsi di comprendere il tuo pensiero. E così via, di malinteso in malinteso. «Se mi permette, c'è

un caso ancora peggiore - obiettò il signor Kenobi -. Si verifica quando si dice bene di qualcuno con l'unico obiettivo di dire male di qualcun altro. Avviene sempre più spesso, ci faccia attenzione. Può darsi che sia successo anche a lei. A me è successo di sicuro. È uno dei grandi mali della nostra epoca, uno dei sintomi più gravi della mancanza di sincerità da cui siamo perseguitati. Ma l'elogio, di per sé, non sopporta la falsità. Elogiare richiede disciplina, esige rigore. Come la poesia». Provai a replicare che la poesia può anche ridicolizzare e condannare, ma il signor Kenobi non si diede per vinto. «Certi insulti sono elogi mascherati - concluse -. Quel che conta, è il volto che sta sotto la maschera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

CONTEMPORANEITÀ

Alberto Bertoni: «La poesia è la memoria di tutta l'umanità»

Carnerò a pagina 22

SOCIETÀ

Speranza come via di fuga dal vivere difficile nella realtà delle emozioni

ANNIVERSARI

La cooperazione culturale compie 50 anni e chiede un suo codice

Giametta a pagina 24

In edicola a 4 euro
**PICCOLI POPOLI
GRANDI ANIME**
Cavalcanti / Fiorentini / Pantigaglia / Rabiti Bendaud
LUOGHI INFINITI

Negli anni '70 nascono le prime forme associative di ispirazione artistica
Giovanna Barni: «Siamo preziosi presidi territoriali». Ma ora serve un codice

PERCORSI
Tra teatro e società oggi la giornata "Memorie vive, futuro in comune" per festeggiare anche il mezzo secolo del milanese Teatro del Buratto

EUGENIO GIANNETTA

Cinquant'anni fa, sull'onda delle sperimentazioni civili e artistiche che attraversavano l'Italia degli anni Settanta, nacquero le prime cooperative culturali: un movimento che, ispirato da Cesare Zavattini, scelse di fare della cultura un terreno condiviso, aperto e democratico. Da quella visione prese forma un modello capace di unire impresa e partecipazione, arte e responsabilità sociale. Oggi, molte di quelle esperienze - dal Teatro del Buratto alla Fabbrica dell'Attore, al Tascabile di Bergamo - continuano a essere presidi di creatività e cittadinanza, testimonianze di un'economia culturale che sa rigenerarsi e restare fedele ai propri valori fondativi. Oggi, la giornata "Memorie vive, futuro in comune", celebra a Milano i 50 anni del Teatro del Buratto e della cooperazione culturale italiana, riunendo istituzioni, artisti e rappresentanti del mondo cooperativo per riflettere sul futuro dello spettacolo dal vivo e sulla proposta di un nuovo Codice dello Spettacolo. L'appuntamento è un'occasione per rilanciare il ruolo della cooperazione come forma stabile e innovativa dell'economia sociale della cultura fondata su governance partecipata, mutualità e radicamento nei territori. Un modello che genera impatto sociale, favorisce il riequilibrio territoriale, sostiene il lavoro culturale in tutte le sue forme e promuove nuove alleanze tra istituzioni, scuole, comunità e artisti. Ne abbiamo parlato con Giovanna Barni, presidente nazionale di Culturmedia Legacoop, indicando sfide e opportunità che attendono il mondo dello spettacolo dal vivo, dal riconoscimento dei diritti dei lavoratori culturali alla riforma del Fondo Nazionale dello Spettacolo.

Presidente Barni, cosa rappresenta questo anniversario?
«Come Culturmedia - che riunisce circa un migliaio di cooperative aderenti a Legacoop, molte delle quali attive nello spettacolo dal vivo - celebriamo un passaggio importante. Culturmedia nasce cinquant'anni fa con l'obiettivo di rendere la cultura più diffusa, inclusiva e accessibile, superando un'idea elitaria: sfide che restano attualissime. Molte di quelle esperienze infatti sono ancora vive e continuano a rappresentare modelli di impresa culturale intergenerazionale, capaci di attraversare le crisi e rigenerarsi».

Qual è l'eredità più viva della cooperazione teatrale e in che direzione guarda oggi?

«Il tratto distintivo del teatro cooperativo è la governance democratica: una struttura orizzontale, priva di gerarchie rigide, in cui chi



Un'immagine dello spettacolo "Becco di Rame" del Teatro del Buratto, nato nel novembre del 1975 / Mauro Piva

La cooperazione culturale fa 50 anni

produce è anche parte delle scelte artistiche e gestionali. È un modello che offre opportunità concrete ai giovani che vogliono fare impresa culturale in un settore dove prevale ancora l'associazione. La forma cooperativa tutela il lavoro e favorisce il decentramento, permettendo di operare in contesti territoriali diversi».

Uno dei principi guida della proposta è riconoscere la forma cooperativa come tipologia stabile dell'economia sociale dello spettacolo.

«Sarebbe un passo fondamentale, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. La cooperazione crea relazioni, costruisce comunità e genera crescita sociale e culturale collettiva. Oggi circa 70 cooperative teatrali accedono al Fondo Nazionale per lo

spettacolo dal vivo, ma la loro specificità non è adeguatamente riconosciuta. Nel teatro per le nuove generazioni, ad esempio, le cooperative rappresentano oltre l'80% del totale, svolgendo una funzione pubblica e sociale essenziale, pur restando teatri indipendenti. Riconoscere la cooperazione nel Codice significa valorizzare il pluralismo culturale come pilastro della democrazia».

Nella proposta chiedete che la cooperazione sia rappresentata in modo stabile nei tavoli del MIC e nel tavolo welfare. Perché è importante esserci?

«Riteniamo che la cooperazione debba essere riconosciuta come soggetto centrale nel rapporto tra Stato e Regioni. Le cooperative perseguono obiettivi qualitativi - diffusione territoriale, inclusione di nuovi pubblici, radicamento

nelle comunità - che spesso sfuggono agli algoritmi di valutazione quantitativa».

Come si può favorire un rapporto strutturale tra scuole, centri di produzione cooperativi e politiche educative?

«Serve un approccio professionale: il lavoro delle cooperative non deve sostituirsi al volontariato, ma integrarlo con competenza e continuità. Il teatro cooperativo è parte della comunità educante e può offrire percorsi di espressione, consapevolezza e crescita critica per i giovani. È importante inoltre operare in modo decentrato, attraverso accordi specifici tra Stato e Regioni, che consentano strategie territoriali e la rigenerazione di spazi dismessi. Un esempio virtuoso è il Tascabile di Bergamo, che ha rifunzionizzato un ex conven-

to trasformandolo in un centro di produzione artistica per nuovi linguaggi espressivi, restituendo alla città un presidio culturale vivo».

Tra le proposte c'è la richiesta di uno Statuto dei lavoratori dello spettacolo. Quali tutele mancano oggi ai lavoratori culturali?

«Siamo firmatari di un contratto collettivo per lo spettacolo e la creatività che include anche le professioni tecniche e digitali, oggi parte integrante del settore. È un contratto che ha contribuito a ridurre precarietà e lavoro nero. Il nostro è un lavoro discontinuo, ma deve poter contare su tutele adeguate e strumenti di welfare specifici. Chiediamo inoltre un osservatorio che monitori la capacità delle cooperative di prendersi cura delle diverse componenti del lavoro culturale, artisti e tecniche».

Dove si innesca il sistema dei finanziamenti?

«Il modello attuale tende a premiare l'iperproduzione, riconoscendo il deficit più che la qualità del progetto. Questo frammenta le risorse e impedisce la costruzione di vere filiere, dove produzione, distribuzione e internazionalizzazione siano integrate e coordinate».

Cosa vorrebbe ora?

«Mi piacerebbe emergesse una cooperativa teatrale non lavora solo sul rapporto tra spettacolo e pubblico, ma anche sulla relazione con il territorio. È un modello che costruisce legami, presidia spazi, rigenera comunità e dove la cultura è un bene comune, nonché un diritto reale di cittadinanza».

Lanterna magica

Nuove luci sulla Istanbul cosmopolita di Akin



LISA GINZBURG

Un appartamento con stanze disposte a raggiera, porte e finestre spalancate, stanze comunicanti: è questo il primo fotogramma di *Crossing Istanbul*, ambientazione iniziale iconica di un film tutto ispirato alla dimensione dell'apertura. Apertura nel significato di commistione di mondi - la Turchia e la vicina Georgia, i giovani e i meno giovani, i generi sessuali -, ma anche apertura come dialogo, ricchezza di una babelica di lingue la cui vitalità è intrinseca al crocevia di culture. In una Istanbul dal chiaroscuro che sprigiona energia, tra locali affollati, cibi, danze, gatti affettuosi, ecco dalla vicina Georgia arrivare una donna matura accompagnata da un impetuoso e sprovvisto ragazzo.

La donna (la intensa Mzia Arbuali), dal viso solcato di rughe che dicono esperienza, amarezza, dominio del cuore, è un'insegnante in pensione; il ragazzo, un fanfarone dal cuore buono. Sono alla ricerca della nipote di lei, scomparsa da tempo, ma la loro ricerca si fa rocambolesca e emblematica d'altro. Come fosse un "road movie", sono tanti gli incontri e il progressivo, reciproco conoscersi dei due viaggiatori. Fattore comune a ogni tappa del loro periplo, di nuovo l'apertura, qui intesa come potenza vitale (e culturale) di una visione su persone definite dalle intersezioni tra i cammini. Il regista Levan Akin, svedese di origini georgiane, omaggia con questa pellicola il cosmopolitismo della sua biografia, la forza propulsiva di una curiosità capace di trascendere l'intreccio della trama. Con bravura il suo occhio si sposta glissando dal punto di vista di un personaggio a un altro, secondo una sorta di "soggettiva collettiva" che sa sussumere in sé più mondi e più concezioni. Viaggiatori su traghetto e autobus, bambini suonatori ambulanti, avventori, poliziotti, tutti sono raccontati con vividezza, in un mosaico dove ogni microstoria si fa collettiva, e a un ritmo che è il ritmo di un "vero" viaggio. Apertura, di nuovo. Perché se viaggi sul serio ti apri, lasciandoti alle spalle le intenzioni e i propositi iniziali e cedendo alla curiosità di quel che incontri. Ogni figura di questa storia non certo allegra, ma narrata con freschezza, questo racconta. Ognuno scopre un diverso sé stesso grazie agli altri. Nel mentre il mescolarsi di lingue, abitudini, scelte di identità sessuali, tratteggia sì un mondo rutilante e in grande trasformazione, ma su cui gettano luce nuova occasionali solidarietà di amicizie brevi eppure decisive. Nuove luci, anche, su una Istanbul restituita con lo sguardo innamorato di chi ha saputo trasformare radicalmente e nostalgia in vocazione. Apertura è anche questo: affidarsi al presente, e persino al domani. Come quando Lia, la protagonista, lascia per un momento l'ansia per le sorti della nipote e si mette a danzare, ancora maliziosa e seducente malgrado l'avanzare degli anni.

Tv 2000, torna Di Bella

Antonio Di Bella torna su Tv2000. Da stasera, ogni mercoledì in seconda serata, il giornalista conduce sulla televisione della Cei Di Bella sul 28. Il programma serale fa il punto sui temi dell'attualità interna e internazionale con ospiti, collegamenti, reportage e sondaggi. Tra gli ospiti della prima puntata l'Ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, Yaron Sideman e quello già Segretario Generale del Ministero degli Esteri, Ettore Sequi.

De Niro a Roma ad "Alice"

Alice nella Città celebra il talento e la carriera di Robert De Niro con un evento aperto ai giovani e alle scuole di cinema. Venerdì 7 novembre, alle ore 15 al The Space Cinema Moderno, ci sarà la proiezione speciale in versione 4K introdotta dallo stesso attore insieme a Walter Veltroni di C'era una volta in America, da lui interpretato e diretto da Sergio Leone nel 1984. L'evento chiuderà ufficialmente il Fuori Sala.

Stili i Rise, Govoni al Carcano

Per la rassegna "Follow the Monday", il 10 novembre salirà sul palco Nicolò Govoni (nominato al Nobel per la Pace nel 2020) con *L'uomo che costruiva il futuro* con il suo Stili i Rise, la prima associazione no-profit al mondo a offrire gratuitamente il Baccalaureato Internazionale ai profughi.

Levan Akin
Crossing Istanbul

(Svezia/Danimarca/Francia/Turchia/Georgia), 105 minuti



A sinistra l'esterno del Teatro Munari di Milano, qui sopra Giovanna Barni, presidente nazionale di Culturmedia Legacoop / Cristina Anselmi - Wikiphot

OPERA

La "Fille" scuote la Scala come un film neorealista

PERACHILLE DOLFINI

L'atmosfera - lo suggerisce, quasi lo impone la storia dell'orfanello cresciuto da un esercito sghiggherato che non si sa nemmeno perché e contro chi va a combattere... - è quella di un film neorealista. Non di quelli tragici, alla *Ossessione*, ma di quelli che ti strappano, insieme a una lacrima, un sorriso. Come *Miracolo a Milano*. Surreale, stralunato. Tragico-mico. Come l'atmosfera che si respira dalle note di Gaetano Donizetti. Perché all'inizio «il nemico avanza, prendiamo le armi», come cantano gli uomini. Ai quali le donne rispondono con il loro «Vergine Maria proteggici». Rigorosamente in francese, «L'ennemi s'avance, armons-nous» e «Vierge Marie, protège-nous», perché il racconto è quello de *La fille du régiment*. C'è la guerra (sullo sfondo). Raccontata poi con il sorriso di un Rataplan. C'è

un mondo, che il cinema - certo cinema neorealista, ma anche certa commedia melodrammatica anni Cinquanta - ha fotografato bene, nella (ri)lettura che Laurent Pelly fa della *Fille* di Gaetano Donizetti. Squarci neorealisti. Si parli melodrammatici, quasi da rivista, da avanspettacolo. La *Fille* di Pelly è uno spettacolo perfetto, nato nel 2007, che continua a girare senza sosta dal Covent Garden, da dove partì, al Metropolitan di New York (dove è in scena anche in queste settimane) alla Wiener Staatsoper. Spettacolo che fino al 7 novembre fa tappa (finalmente) al Teatro alla Scala. Tutto funziona nella *Fille* di Pelly. Ritmo serrato, sbalzo farneticistico, ma anche patetico dei personaggi, racconto naturalistico, ma sempre sul crinale di un certo surrealismo (alla Magritte... vedi la scena del secondo atto, con finestre e porte che si aprono in una parete inesistente... le scene sono di

Chantal Thomas, i costumi di Joël Adam, le coreografie di Laura Scozzzi), confezione tra il musical e la rivista. Tutto funziona nella *Fille* di Pelly. La *Fille* di Donizetti, naturalmente. Che Evelino Pidò dirige sicuro, professionale, portando avanti il discorso musicale (il suono dell'orchestra è corposo e compatto) con solida esperienza. Ma la spensieratezza, anche la leggerezza, il melodrammatico racconto teatrale non sempre arriva nella sua stralunata bellezza. Racconto che Pelly fa arrivare magnificamente, in un vortice di trovate mai fini a se stesse, ma sempre sulla musica. Ogni parola (i dialoghi) li riscrive Agathe Melinand e sono divertentissimi, ogni nota si trasforma in vita. Juan Diego Florez alla prima si è fatto annunciare indisposto, ma poi ha scodellato il nove della celeberrima *Ah, mes amis* di Tonio, scusandosi poi di fronte all'impossibilità di bisare l'impresa... come aveva fatto nel 2007, l'ul-

tima volta della *Fille* alla Scala, rompendo un tabù che resisteva dal 1933. Non solo da, però, per Florez. Che commuove con un intenso *Pour me rapprocher de Marie*. Per stare vicino alla sua Marie che è una magnifica Julie Fuchs. Attrice all'ennesima potenza, energia pura, intelligenza teatrale che è anche intelligenza musicale. Acuti lucenti, accenti sempre appropriati, colore caldo screziato di malinconia. Treccie rosse, alla Pippi Calzelunghe, e sorriso da Pierrot. Ma la sua Marie non è mai una caricatura. Così come non lo è mai (nonostante il trucco che gli mette una pancia enorme) il Sulpice di un sempre misuratosissimo e musicalissimo Pietro Spagnoli. Géraldine Chauvet è la Marquise de Berkenfield mentre Barbara Frittolli, ricalcando la tradizione delle grandi voci che si sono concesse il cameo (una su tutte, Monserat Caballé), è la Duchesse de Crakenorp.